LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

La novella di "Stampa Sera,,

I nani sulle vette

Finalmente il Comune di Valgrazia ha aderito alla legge comune: dopo aver per 70 anni ignorato Pomara, l'alpinista che per primo arrivò sulla cresta del *Coq Hardi* per la parete est, il suggestivo cantore della Val Vigolin, esso ha deciso di onorarne la memoria colla ristampa del suo canzoniere *L'Alpe affratella* e coll'apposizione al rifugio di Pian Rughetto, dove egli soleva fungere da patriarca della montagna, d'una lapide commemorativa offerta dal cav. Tavagnacchi, industriale valgrazioso che da anni tenta di attingere una sua certa altezza grazie alle bare altrui.

All'uopo la Commissione esecutiva è stata incaricata di recarsi al Rifugio per misurare, calcolare e riferire. Così alle 5 di mattina i suoi membri, in perfetto equipaggiamento alpino, si sono radunati in Piazza Garibaldi, Tavagnacchi, Squazzini e Vadori, consultori, Dagaro della Società *I nostri Brich* che gestisce il Rifugio, l'ing. Madotti del Comune; e, firmatari d'un ordine del giorno che è tutto un inno all'alpe e alla sua fedele gente di Valgrazia, per la prima volta dacchè respirano, lasciano la città all'alba, a dorso di mulo e con comprensibile preoccupazione. Il viaggio, finchè gli aristarchi ancora assopiti si culano sui basti, ha una sua solennità di sesto grado giacchè a distanza torpore e meditazione si confondono: ma non appena il corteo municipale giunge sulla prima balza del monte, subisce un arresto. Sono le otto e Tavagnacchi con un cannocchiale si ferma ad osservare se laggiù, sotto le due ciminiere, il lavoro ferva a dovere. Un lieve malumore si diffonde nella schiera. Ma dev'essere permesso che l'egoismo affaristico fermi così *ad libitum* un gruppo nobilissimo di spiriti in salita e in elevazione? C'è da pensare ai marinai di Colombo, agli inquisitori di Galileo, a tutte le forme più odiose del sabotaggio... E Dagaro, che ha tuttora in gozzo il *no* di Tavagnacchi alla sua sollecitazione di perizie, s'abbandonerebbe volentieri a bollare i bruti persecutori d'apostoli, se Madotti, memore di quanto gli rendono le forniture municipali della calce Tavagnacchi, non placasse gli spiriti con un inno alla bellezza del sito, che ognuno contempla dal centro della mulattiera per non subire le vertigini del baratro di m. 2,20 di là dal muretto... Ma salvata nell'alta finanza, la bega non è evitabile fra gli spiccioli. Squazzini, che è stato alpino e scritturale di fureria e quindi ha l'occhio fatto, sostiene che quello laggiù è il campanile di V. Basilide contro Vadori, che avendo fatto un corso di 10 giorni fra i telegrafisti, giura che si tratta d'un'antenna della radio: e la questione fra le due specialità degenererebbe in fatto personale se i muli non la troncassero con uno strattone che ha tutta l'aria di dire: « Accidenti! E poi i testardi siamo noi! ».

Superata una lieve burrasca fra Dagaro e Madotti sull'altitudine, mentre il guardiano del rifugio s'avvicina al gruppo, i muli s'urtano fra loro dispettosamente. Bizze? S'intende... ma degli uomini, che pel tramite delle redini le affidano vigliaccamente alla bestialità più palese. Se i muli sembrano ora tanti destrieri da torneo gli è perchè di fronte al guardiano, che rappresenta i dipendenti, l'omaggio, il rispetto, ognuno dei cinque commissari vorrebbe da solo simbolizzare il potere e cerca quindi di respingere i concorrenti. Nella nobile gara delle competenze e delle priorità un tacco di Tavagnacchi schizza cento metri più in là e s'atteggia a cimelio di antiche anabasi o di remoti pellegrinaggi mentre Dagaro sogghigna: « S'accomodi, tanto oggi siamo spesati!... »: e nello sforzo di liberare una gamba prigioniera dei due basti consultori, le brache di Squazzini si aprono di dietro come due battenti. Tale spettacolo che la discesa di sella rende vieppiù grandioso, produce naturalmente un precipitoso abbasso nella serietà e nelle candidature della Commissione, giacchè le ironie di quanti considerano lo spacco con comico terrore e berciano: « Non affacciamoci all'abisso » s'incrociano colle bonarie consolazioni del guardiano: « Niente paura chè qui l'aria è buona » e colle imprecazioni dell'infortunato che paragona le Commissioni alle pattumiere. Ma grazie a Dio, i sibilanti prodromi della tormenta lentamente si placano alla comparsa della figlia del guardiano, Peronella, una vistosa biondona che funge da infermiera, da cuoca, da serva e da Musa agli ospiti del Rughetto.

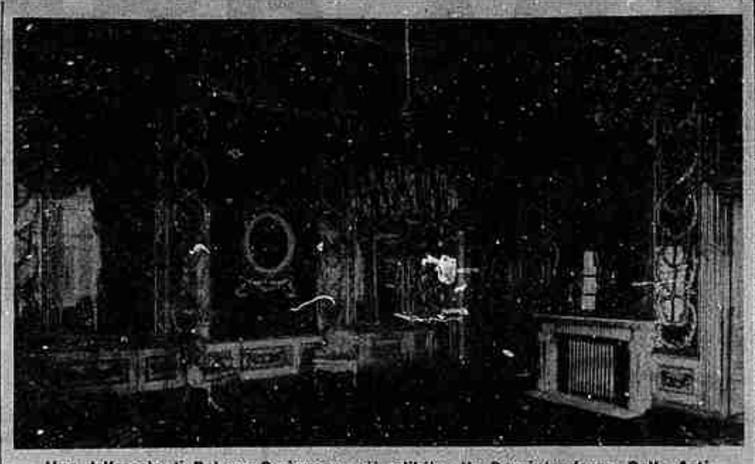
Ella riceve l'ordine di toppare il camino nord del signor Commissario che, offeso ed avvilito come l'antico fallito picchiante a nudo il sasso della gogna, s'è rifugiato in una cameretta sotto i tetti: e di là le passa sulla punta d'una pertica le brache per il loro restauro. I colleghi lo chiamano a gran voce, ma lui, mosca! Chiuso sull'Aventino egli non fa che mostrare i pugni a una fotografia di Pomara borbottando: « *L'Alpe affratella, eh, bugiardo del bel numero uno!* »...

Guidati dal custode i quattro si recano al lavoro: ma decisamente oggi il tempo raffusca: i sibili riprendono e la tormenta si riavvicina. Ognuno dei Commissari a contatto della possibilità di affermarsi e di concretizzare permanentemente la propria genialità, è come sotto l'azione d'un arco voltaico; quindi al posto dei muli, cozzano le intelligenze. Vadori vuole la lapide sulla parete sud, punto viciniore al luogo prediletto dalla bonanima, che dal balconcino di quel lato salutava i guanti, dava gli ultimi consigli, elargiva qualche ricordo e spandeva previsioni metereologiche come un santone dal minareto. Ma il custode cerca di dissuaderlo spiegandogli che oggi, contro tale parete, ecco, i gitanti s'accomodano, con permesso, per contribuire alla prosperità della flora alpina, madre della celebre *Chartreuse* di Valgrazia. Cosa? La consulta e la Commissione dovranno soggiacere al parere d'un dipendente, all'insopportabile tirannia fisiologica di quattro villanzoni sportivi? Al realismo più abbietto cederà la poesia delle ricordanze? E Vadori, solenne, impone silenzio al salariato; ma, solleticato nello spirito di corpo, insorge Dagaro, rappresentante dei *Brich*, proclamando la parità fra la pratica e la teoria, mentre Tavagnacchi grida che non darà un soldo per tanta profanazione. O la lapide ad ovest ove tutti la possono leggere col suo bravo *Tavagnaccus posuit* sotto o paghi il Comune. Qui la voce stridula di Madotti municipalizza la questione: Niente pareti che un giorno o l'altro cadranno appunto perchè i *Brich*, per spirito di camorra, non le hanno nudrite di calce Tavagnacchi, ma il gran masso, su cui Pomara soleva sedere improvvisando: « *Sull'Alpe fratelli - Siam tutti fra noi - Onesti e ribelli - Borghesi ed eroi* » e battendo il ritmo col fornello della pipa da scrostare...

Ordinariamente la mensa è la grande conciliatrice, ma a Pian Rughetto non vige la gloriosa tradizione dell'amistà culinaria nonostante i capolavori e i fascini di Peronella. C'è aria di astio, di livore, d'intrattabilità. A complicare poi le faccende, mentre Tavagnacchi scendeva dall'altura del masso poetico, per la mancanza del tacco è scivolato in una pozza d'acqua: e adesso a tavola, mentre i suoi calzoni asciugano al rezzo dell'alpe, ognivolta Peronella fa il giro di servizio, è obbligato a tirarsi sulle gambe la coperta. E' l'ora di Squassini, che ad ogni momento canterella « Io avrò l'abisso, ma lei ha le zone glaciali... ». Il pomeriggio trascorre fra tempestose discussioni, in cui volta a volta Creso è un asino picno d'oro, il Comitato una cella di dementi, i *Brich* un'associazione a delinquere e il Comune una filiale del Cottolengo: e poichè omai è tardi i cinque pernottano al rifugio. Ma la notte non porta consiglio, bensì incubi fratricidi perchè a traverso il tramezzo la pipa di Dagaro appesta Squazzini: e Tavagnacchi e Vadori litigano accusandosi reciprocamente di russare come orchi. Peronella è anzi incaricata d'un Giudizio di Dio e obbligata a sedere fra le due brande per registrare quale dei due organi è più fragoroso. Il ritorno è rapido, cupo, silenzioso.

Le cinque relazioni sono così catastrofiche che il Podestà declina l'offerta della lapide, toglie il sussidio ai *Brich*, sospende la pubblicazione del canzoniere: « *L'Alpe affratella* » come frutto di rimbambimento senile: e propone a Tavagnacchi, fornitore di sassi commemorativi pubblici, di collocare sotto il porticato un busto a Ignio Sandoletti, altra gloria locale, che con patenti ducali del 1623 fu nominato « *notre bon fournisseur de grissini* » del governatorato di Valgrazia...

Leo Torrero



Una delle sale di Palazzo Carignano, già adibite alla Soprintendenza Belle Arti

La grande rassegna di Palazzo Carignano

Supremazia del mobile piemontese alla Mostra del Sei e Settecento

Non ripeteremo ai lettori di Stampa Sera quanto possono ricercare nell'edizione del mattino intorno agli scopi, all'ordinamento, al prevedibile successo della grande Mostra del Sei e Settecento Piemontese, voluta dal Podestà di Torino, attuata da un gruppo di studiosi d'arte capeggiati dal dottor Vittorio Viale, che domattina alle 10 il Principe di Piemonte inaugura nelle storiche sale di Palazzo Carignano. Di tutto ciò abbiamo ampiamente scritto, anche commentando il significato ideale che questa grandiosa manifestazione viene ad assumere. Significato che si può sintetizzare in poche righe: identificarsi il fasto artistico di quel periodo in Piemonte con la gloria degli ultimi Duchi e dei primi Re Sabaudi, sì che dal Guarini al Juvarra, dal Ladatte al Collino, dal Guala al Cignaroli ed al Beaumont, per ogni nome d'artista, sia esso architetto o intagliatore, pittore o mobiliere, scultore o stuccatore, ceramista od arazziere, Umberto di Savoia — da Torino a Stupinigi, da Superga a Racconigi, da Casale a Saluzzo, da Vercelli a Chieri — può ritrovare un legame con l'uno a l'altro dei Suoi illustri progenitori. Anche per questo la Mostra supera la comune importanza di un avvenimento artistico, pure notevole, per acquistare valore di compendio dei due secoli in cui più intensamente maturarono le fortune di Casa Savoia, vale a dire si preparò la storia della nuova Italia come unità politica, come entità nazionale.

Democratizzazione dell'arte

Può tornare allora interessante una osservazione di carattere non cronistico ma critico. Come dicevamo stamane, siamo nei secoli in cui si compie il primo passo verso una democratizzazione delle possibilità inventive dell'arte e dell'attitudine delle masse a goderne. L'arte, cioè, non è più intesa nel senso rinascimentale di supremazie individuali, di veri e propri culmini dell'ingegno creativo, delle facoltà poetiche anche nella plastica. Si assiste a un fenomeno, in verità meraviglioso, di generalizzazione del gusto, sì che le folle, per la prima volta, cominciano a partecipare della poesia quasi ormai senza distinzioni di classi sociali. L'arte penetra nelle case borghesi, sia pure sotto forma di splendido artigianato, di cento e mille galanti bagattelle, stoffe e ventaglio, paravento e maiolica, parafuoco e miniatura. Giunge dall'Oriente il gusto della « cineseria »: ed anche questo è un allargarsi delle facoltà intellettive dell'arte, quasi un primo sintomo d'una futura internazionalizzazione del gusto che esploderà nell'Ottocento, che si protrarrà ai giorni nostri. Insomma, la bellezza diventa popolare; e quindi, come forse non mai, la creazione artistica si identifica con il costume, con la vita sociale, si volgarizza e si abbassa forse di tono, ma in compenso guadagna in estensione. Tutto ciò significa che realmente l'arte si fonde con la storia, s'identifica con le vicende politiche, con gli alti e bassi economici: ma significa altresì che il clima è propizio per il fiorire di un artigianato mirabile, di un artigianato inteso nel suo senso più nobile, quello per cui l'artista autentico non sdegna di farsi mobiliere, decoratore, intagliatore e progettista di forme deliziose, di oggetti ornamentali insuperabilmente raffinati.

L'« artigiano » Meissonnier

La maggior gloria del Seicento e del Settecento piemontesi (e l'osservatore attento se ne persuaderà visitando la Mostra di Palazzo Carignano, e poi passando alle sale di Palazzo Madama ed a quel capolavoro di Filippo Juvarra ch'è la Reale Palazzina di Caccia di Stupinigi, oggi museo del mobile settecentesco piemontese) consiste appunto in questo artigianato. Ma è un artigianato, si badi bene, che si fregia di nomi quali quelli d'un Piffetti, d'un Cassetta, dei Plura, dei Galletti, del La Volè, del Ravelli, del Vaglio, del Tantardini, e più tardi del prodigioso Bonzanigo (1745-1820). E non è forse un artigiano quel Giusto Aurelio Meissonnier, torinese, nato fra il 1675 e il 1695, morto nel 1750, che recatosi a Parigi e divenuto « Peintre, sculpteur, architecte de la Chambre et du Cabinet du Roi », orafo brevettato di Luigi XV, ebbe, fra tutti gli artisti di quella Corte — allora la più illustre del mondo — la maggiore influenza nell'imprimere allo stile della Reggenza ed a quello di Luigi XV, ciò è al così detto rococò, il suo carattere fantasioso e sbrigliato?

Son, queste ultime, parole di Enrico Thovez, che nel 1920 rivendicava la gloria di questo nostro concittadino, rivale a Parigi di due altri artisti che contribuirono alla creazione del rococò: Gilles Marie Oppenord e Tommaso Germain. Scriveva del Meissonnier un suo biografo: « Lo stile Luigi XV è Meissonnier ed è Germain, ma è a Meissonnier la maggiore eleganza ed originalità nella composizione e nel disegno dei cartelli obliqui e inclinati ». E un altro: « Lo stile di Meissonnier è il trionfo della rocaille: egli la modella in larghe curve ascendenti come onde increspate; i particolari sono fusi in un intrico di una ricchezza abbarbagliante ». Neppure l'orgoglio nazionale francese potè rifiutare il riconoscimento della supremazia artistica a Parigi di questo torinese del quale soltanto i cultori dell'arte del mobile conoscono il nome.

Delizioso stipo da sagrestia proveniente dal Monferrato

Misura del nostro popolo

Il fatto è, come dicevamo stamane, che nel generale fenomeno dell'arte barocca intesa come diffusione di un gusto sopraffino ma evidentemente meno ricca delle personalità formidabili dei secoli precedenti, in Piemonte più deboli sono le tradizioni della grande pittura e della grande scultura. Come da noi non sorgono un Piazzetta o un Tiepolo od un Guardi, e non possiamo competere certo nè con la Scuola Napoletana nè con la Scuola Romana, e dobbiamo accontentarci del talento di un Pier Francesco Guala (la vera « rivelazione » di questa mostra) che vagamente risente dello Brozzi genovese, del Crespi e quindi certo anche del Piazzetta che soggiornò, com'è noto, a Bologna (ed a Bologna fu anche il Guala nel periodo della sua formazione, contemporaneo a quella del veneto), così anche in architettura prima è un modenese, il Guarini, e poi un messinese, il Juvarra, ad indicare i moduli architettonici che saranno più seguiti tra il Seicento e il Settecento. La nostra rivincita tocca invece all'artigianato, sia che questo si manifesti nel mobile, o brilli nella stoffa, nell'arazzo, nella ceramica, nell'argenteria (vedere alla Mostra i pezzi stupendi, fabbricati in Piemonte, certo per Eugenio di Savoia e che vengono da Vienna), nella rilegatura, nello stucco, nella doratura, nell'intaglio e nell'intarsio. E' il gusto diffuso — un magnifico gusto — ripetiamo, che opera incessantemente con risultati meravigliosi, che si manifestano nei cento palazzi piemontesi, in quella meraviglia che è, ad esempio, la Filarmonica torinese, la qua' non teme certo il confronto — perchè la varia sale lo supera — con Versailles.

Tutto ciò accadeva anche in altre regioni italiane; e lo vedemmo in quella memorabile Mostra di Venezia (1929) che costituì per ogni studioso d'arte la vera « lezione » del Settecento; lo vedemmo più tardi, recentemente, alla Mostra del Settecento bolognese. Ma nell'enfasi soverchia del Barocco, nell'eccessiva lezziosaggine del Rococò, s'ha da tenere presente — qui in Piemonte, ed a tutto vantaggio dell'arte e dell'artigianato piemontese — il carattere sobrio, la natura equilibrata che sempre, in ogni occasione, il nostro popolo rivela. Nel suo preziosissimo libro, L'arte del legno in Piemonte nel Sei e nel Settecento Arturo Midana giustamente poteva scrivere trattando della evoluzione dello stile: « Caratteristica dell'arte decorativa piemontese del Sei e del Settecento, è certa sua composta moderatezza di forme, relativamente almeno a quella contemporanea di altre regioni italiane. Se durante il Seicento fu ancora alquanto impacciata e non raggiunse quella perfezione tecnica quale può ammirarsi nei lavori in legno della scuola bergamasca, ad esempio, dalla quale potè sorgere un Andrea Fantoni, così mirabile intagliatore, o nelle opere di un Andrea Brustolon bellunese, ebbe però certa larghezza anche un po' rude, certa dignità, certa armonia aliena da quei troppo convulsi eccessi di fantasia che resero così spesso farraginose e pesanti le arti decorative del tempo. E tali doti si mantennero, anzi si raffinarono, anche allora quando la sua scuola tanto progredì da non essere seconda ad alcun'altra in virtuosità ».

E concludeva: « Se perciò il Piemonte (insieme alla Lombardia) per primo accolse quello stile che fu chiamato rococò (parola divenuta sinonimo di fantasioso, asimmetrico, contorto, ed indicante quello stile che, sorto in Francia nel periodo della Reggenza dalle maestose forme dello stile Luigi XIV, evolventesi secondo i nuovi gusti più leggeri e vivamente colpiti dalla bizzarra arte dell'estremo oriente, presto seppe ingentilirsi di ogni grazia durante il regno di Luigi XV), lo contenne sempre in tanto equilibrato buon gusto e gentilezza, quale nessuna altra regione d'Italia seppe allora raggiungere ».

Possiamo quindi senz'altro far nostra la conclusione del Midana per riaffermare che la gloria del periodo « barocco » piemontese consiste appunto in questo artigianato stupendo di cui la Mostra di Palazzo Carignano è una nuova bellissima e probante documentazione

Marziano Bernardi

Divano d'angolo, di transizione fra Barocco e Rococò

La "vernice,,

Questa mattina alle 11, accompagnato dal Podestà ing. Ugo Sartirana e dai vice-Podestà conte Gloria e marchese De la Forest, un ristretto numero di invitati ha visitato la Mostra del Sei-Settecento, che ufficialmente si inaugura domattina alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte.

La tradizionale cerimonia della « vernice » ha avuto carattere di bella intimità. Il Podestà ha illustrato le direttive generali della Mostra, ha parlato con rara competenza di ogni raccolta disposta nelle diverse sale, mettendo in rilievo i pezzi più preziosi e di grande valore artistico. Il dott. Viale, il conte Lovera, il dott. Cavallari hanno fornito anch'essi informazioni supplementari sulla storia di certi pezzi rari. Col Podestà e i vice-Podestà erano pure il Segretario generale aj Comune avvocato Gay e il comm. Cabras. La visita è durata circa un'ora. La Mostra del Sei-Settecento piemontese è riuscita interessante oltre il prevedibile e siamo certi che, ad ammirarla, affluiranno a Torino con gli studiosi e gli amatori d'arte cospicue folle da altre città perchè in queste sale vi è per tutti motivo di palpitante interesse storico, oltrechè artistico.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	22	20	12
MILANO	52	24	26

IL SOLE sorge domani alle 4,41; tramonta alle 20,19. - La **LUNA** sorge alle 16,25; tramonta alle 1,34.

L'OROSCOPO DEL 19 GIUGNO. — Urano congiunto a Venere ed in opposizione con la Luna tende a provocare drammi passionali, eccessi sensuali, sfavorevoli incontri romantici ed avventure. Sarà opportuno evitare il sesso opposto. Le vibrazioni minacciano esplosioni, accidenti, e tendono a creare disagi agli organi respiratori (M. Segato).

CERIMONIE. — Questa sera alle 21,45 ricevimento alla Staz. P. S. del Labaro nazionale dell'Ass. del Fante. - Sabato 10,30 a Palazzo Madama rapporto Ass. del Fante; 16 visita a Superga; 18 ricevimento a Palazzo Madama; 21,15 piazza Castello: Rosario della Gloria. - Sabato mattina a Palazzo Carignano: inaugurazione Mostra del '600 e '700.

I SANTI DI DOMANI. — Ss. Gervasio e Protasio, S. Deodato.

FUNZIONI DI DOMANI. — Monte dei Cappuccini: ore 9 funzione di suffragio per le anime dei sepolti al Monte con intervento di S. Em. il Cardinale Arcivescovo e delle autorità civili e militari.

Domani sera, vigilia della Festa della Consolata, illuminazione delle case.

FIERE DI DOMANI. — Cabella L., Cassano Sp., Cassine, Savona.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi nei situati per tutte le ruote: 1.o estr.: 54 da 54 sett.; 2.o estr.: 24 da 45; 3.o estr.: 16 da 41; 4.o estr.: 14 da 48; 5.o estr.: 7 da 39. - Nessuna variazione nei situati per ogni ruota. - L'ambo nei gemelli di 5 sett. a Bari: di 19 a Firenze; di 35 a Milano; di 35 a Napoli; di 34 a Palermo; di 26 a Torino; di 25 a Venezia; si è riprodotto a Palermo (66-11). - L'ambo nei vertibili ritarda di 6 sett. a Milano; di 8 a Napoli; di 10 a Palermo; di 24 a Roma; di 7 a Torino; di 33 a Venezia; si è riprodotto a Bari (67-78) e a Firenze (55-68).

CITE. — Domenica 20: Abbazia di Staffarda, Saluzzo, Manta (org. « Pro Arte e Cultura »).

SPORT. — Sabato alla Piscina Musso-lini: riunione nazionale di nuoto. — Domenica: Torino-Juventus per la disputa della Coppa Baratta.

MOSTRE. — Circolo degli Artisti: Mostra internazionale di fotografia (orario: 10-12, 14,30-19, 20,30-23) — Salone a piano terreno de « La Stampa »: Omeli etiopici.

Benefiche concessioni alle popolazioni astigiane

Oltre 130 km. di strade saranno ricostruiti nella provincia di Asti

Una spesa di circa dieci milioni

Asti, venerdì sera.

(F. G.) I desideri e le aspirazioni della popolazione della provincia di Asti in merito alla viabilità saranno fra breve appagati, poichè nella sua recente adunanza il Rettorato della Provincia ha deliberato di dare immediato inizio ai lavori di sistemazione stradale.

Nell'Astigiano, era un bisogno già da molti anni e intensamente sentito quello di avere delle strade che consentissero un collegamento rapido e sicuro fra i maggiori centri di questa e delle Provincie confinanti. Se si pensa che il transito stradale, nell'ultimo ventennio, ha preso gradualmente maggiore sviluppo quantitativo e qualitativo, fino a raggiungere nei giorni nostri proporzioni imponenti, e che i traffici della regione padana si sono quasi tutti trasferiti dalle ferrovie agli automezzi, si comprenderà come la soluzione del problema stradale sia andata facendosi sempre più urgente ed impellente.

Ricostituita, per volere del Duce, la Provincia di Asti, le esigenze della viabilità s'imposero con nuova urgenza. Naturalmente l'importante problema non poteva essere affrontato, in base alla possibilità finanziarie, nel senso di provvedere alla sistemazione dell'intera rete stradale, bensì soltanto delle principali arterie che, essendo di collegamento con i maggiori centri, hanno carattere di vie interprovinciali e, come tali, sono soggette a più intenso transito. Perciò fra le arterie da sistemare in un primo tempo l'Amministrazione Provinciale comprese le seguenti strade:

Casale-Asti per Moncalvo (chilometri 21,647), Asti-Acqui (Km. 22,334), Costigliole-Alba (Km. 8,720), Asti-Alba (Km. 12,643), Asti-Chivasso (Km. 37,800), Bubbio-Montegrosso (Km. 7,808), Nizza-Canelli (Km. 10,039), Alessandria-Nizza (Km. 10,038).

I lavori già appaltati

Sono così, in totale, Km. 130,929 di strade, le quali comportano una spesa complessiva presunta di L. 9.995.641,65. Per fronteggiare questa spesa, l'Amministrazione Provinciale ha contratto un mutuo di dieci milioni con la Cassa Depositi e Prestiti. In tal modo pur provvedendo con mezzi ordinari di bilancio al maggior onere di manutenzione annuale, non si viene ad aggravare notevolmente la sovrimposta fondiaria, il che avrebbe gravi ripercussioni sull'economia privata della Provincia.

Con vivo compiacimento si è appreso che sono già stati appaltati i lavori per le seguenti strade: Asti-Casale per Moncalvo, fino ai confini della Provincia; Asti-Chivasso, dalla Torretta fin oltre Montechiaro e Nizza-Canelli. L'inizio dei lavori è imminente e già si stanno apprestando i cantieri; per il mese di settembre saranno pressochè ultimati, salvo s'intende le indispensabili opere di rifinitura.

La pavimentazione

Per quanto concerne la pavimentazione, diremo che le strade della nostra Provincia sono, ad eccezione di brevi tratti, mantenute con l'antiquato sistema « macadam », il quale, pur richiedendo una spesa annuale di L. 2 milioni 500.000, non presenta le caratteristiche per un comodo transito, nè conserva il fondo in buono stato per tutta la durata dell'annuo manutentivo. Per questi motivi, nella nuova sistemazione verrà data la preferenza alla pavimentazione semi-permanente a macadam bitumato. Così, per le strade di maggior transito, sulle quali più accentuato è il degradamento, avrà luogo la totale ricostruzione delle massicciate. Per le altre di minore transito, che in primavera si presentano in buone condizioni, avrà luogo, invece, la bitumatura superficiale, previo un semplice consolidamento dei fianchi, utilizzando al massimo la massicciata esistente. A questi lavori per le arterie di secondaria importanza provvederà direttamente l'Ufficio Tecnico Provinciale con i propri mezzi ordinari.

Per questa prima parte di sistemazioni stradali sono preventivati 5.000.000 di lire; i lavori iniziati in questi giorni occuperanno oltre 200 operai per quattro mesi, con un complesso di circa 100.000 giornate lavorative. Prima dell'inverno sarà appaltato il secondo lotto e precisamente: la strada Asti-Acqui; la Asti-Alba per S. Damiano; la Costigliole-Alba e, infine, il tratto della Alessandria-Nizza.

Inutile, ora, sottolineare l'importanza dei lavori in corso; innumerevoli i benefici che le nostre laboriose popolazioni trarranno da essi.

FERROVIE DELLO STATO

Dal 20 giugno riduzione del

50 %

durante la stagione

ESTIVO AUTUNNALE

per le principali località

balneari, termali, climatiche

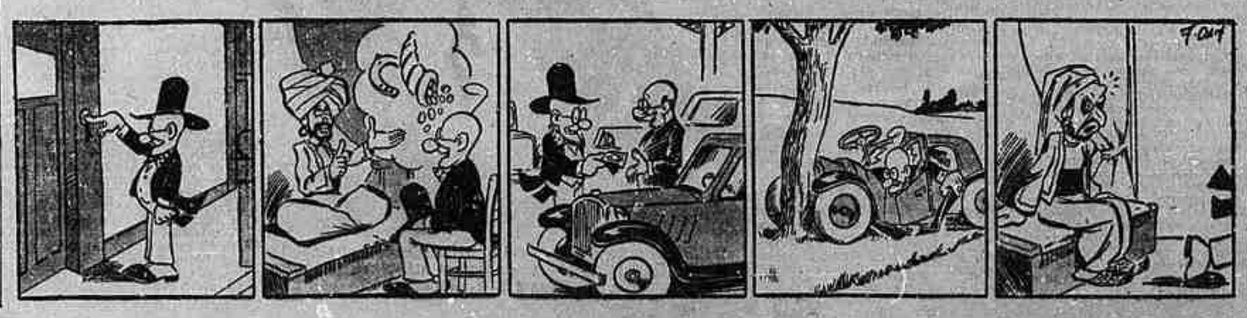
e per DIECI viaggi

fra la località di villeggiatura e quella di residenza

Per informazioni di dettaglio rivolgersi alle Stazioni, Uffici C.I.T. ed Agenzie di Viaggio

Piedi piatti? Il supporto del Dr. Scholl mantiene gli archi in condizione normale.

Cose che càpitano al signor Pasquale



SOME RIGHTS RESERVED